

COMMISSIONE NAZIONALE ITALIANA UNESCO

Seduta d'insediamento  
14 dicembre 2009

*Intervento d'apertura del Presidente  
Professor Giovanni Puglisi*

Ministero degli Affari Esteri

L'insediamento di questa nuova Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO, che avviene dopo quasi tre anni di vacanza, giunge in un momento estremamente significativo nella storia della stessa Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura. È noto a tutti, infatti, che dal 6 al 23 ottobre scorso si è svolta a Parigi **la trentacinquesima Conferenza Generale dell'UNESCO**, durante la quale si è **conclusa quella che da alcuni è stata definita l'“era” di Koïchiro Matsuura**, il cui incarico come Direttore Generale è durato ben dieci anni, e che si è aperta una nuova fase, quella del mandato di Irina Bokova, la prima donna, nonché il primo rappresentante dell'Europa dell'Est, che abbia mai ricoperto questa carica.

Durante gli ultimi dieci anni il Direttore Matsuura ha ottenuto importanti risultati: innanzitutto, il **ritorno degli Stati Uniti e del Regno Unito in seno all'Organizzazione**, dopo un'assenza di diciannove anni che aveva seriamente minato la credibilità dell'UNESCO, ritenuta incapace di affrontare le sfide globali senza la partecipazione di due tra le più importanti potenze mondiali. Inoltre, la gestione Matsuura – oltre a restituire regole economico-finanziarie più chiare e metodi gestionali più trasparenti al funzionamento ordinario – ha dotato l'UNESCO di un nuovo e più solido impianto normativo, con la *Convenzione sulla salvaguardia del patrimonio culturale immateriale* (2003), la *Convenzione per la protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali* (2005) e la *Dichiarazione universale sulla bioetica e i diritti umani* (2005). Ma oggi, in modo straordinariamente simbolico, dopo venti anni esatti dalla caduta del Muro di Berlino, **giunge all'UNESCO una Direttrice Generale che proviene dall'altro lato della cosiddetta cortina di ferro**, testimoniando con la sua stessa presenza la fine definitiva di quel mondo bipolare che ha segnato prima la nascita e poi lo sviluppo dell'UNESCO e dell'intero sistema delle Nazioni Unite dal dopoguerra ad oggi, e ci porta in un mondo che può divenire finalmente davvero multipolare, è di certo sempre più globalizzato. Non a caso Irina Bokova ha dedicato alla globalizzazione le prime parole del suo discorso di insediamento, ricordando come lei vada sorvegliata, come si debba essere vigili perché, se è vero che la globalizzazione ha aiutato milioni di persone ad emanciparsi e ad uscire dalla

povertà e dalla miseria, è altrettanto vero che essa porta con sé un enorme pericolo di omologazione del nostro mondo di diversità.

Io credo che si debba dire di più. Per affrontare le sfide globali poste dalla crisi economica, dal cambiamento climatico, dallo sfruttamento delle risorse del pianeta, dal crescente divario nelle condizioni di vita tra nord e sud del mondo, noi dobbiamo compiere **un triplice investimento: modificare il ruolo dell'ONU nel mondo, il ruolo dell'UNESCO, ovvero dell'educazione della scienza e della cultura, all'interno dell'ONU, e infine il ruolo dell'Italia, la culla della cultura europea, all'interno dell'UNESCO.** In effetti, di fronte alla globalizzazione, di fronte alla ormai assoluta interdipendenza dei mercati e delle economie, è ormai inevitabile che ogni Stato ceda parte della propria sovranità alle organizzazioni internazionali, e all'organizzazione universale per eccellenza, le Nazioni Unite. Esse costituiscono sempre di più il "luogo" in cui studiare i problemi comuni e trovare le strategie più appropriate per affrontarli; esse rappresentano il punto di riferimento per la composizione delle divergenze e l'elaborazione di norme di condotta comuni, internazionali e intercontinentali.

Le Organizzazioni Internazionali non hanno più, insomma, la semplice funzione di rendere possibili o agevolare i rapporti tra gli Stati, ma influenzano esse stesse la definizione degli interessi degli Stati membri. Sono convinto che i tempi siano finalmente maturi per avviare il processo di democratizzazione della politica internazionale e che questo possa avvenire solo aumentando l'incisività dell'ONU, l'organizzazione internazionale più democratica, inclusiva e rappresentativa. La definizione di Giovanni Paolo II, che ha parlato dell'ONU come del "centro morale" del pianeta, è senz'altro importante e lusinghiera ma oggi forse appare riduttiva. **In futuro l'ONU non dovrà più limitarsi ad essere un punto di riferimento ideale, ma dovrà diventare anche e soprattutto una sede politica, dotandosi di nuovi e più opportuni strumenti.** Nel corso di un simile processo di riforma il contributo dell'UNESCO, l'agenzia delle Nazioni Unite in assoluto più rappresentativa con centonovantatré paesi membri, sarà - come dicevo -

essenziale: perché l'**educazione** (non solo l'istruzione, ma anche l'educazione a tutto tondo – quella “cosa” che è più adeguatamente interpretata dall'espressione di lingua inglese “*education*” – l'educazione cioè alla solidarietà, all'integrazione e parallelamente alla cultura della diversità, alla legalità, alla pace), la **scienza** (si pensi solo allo sviluppo delle energie alternative), la **cultura** (intesa non solo come patrimonio di valori materiali e immateriali, ma anche ormai come settore autenticamente produttivo) rappresentano sempre più chiaramente gli strumenti migliori tramite i quali uscire dalla crisi e avviare uno sviluppo del pianeta finalmente solidale e sostenibile.

L'UNESCO, pertanto, deve espandere assolutamente la propria sfera di influenza e il proprio potere di persuasione, sia all'interno delle Nazioni Unite, sia presso le società civili dei Paesi membri. Affinché ciò sia possibile, occorre migliorare la comunicazione e la collaborazione tra i suoi veri settori: problemi generali richiedono risposte multidisciplinari, cercate e fornite contemporaneamente da scienziati, intellettuali ed educatori. Solo in questo modo il messaggio dell'UNESCO sarà davvero autorevole, perché – e cito ancora la nuova Direttrice Generale – “quando l'UNESCO parla deve parlare come un'unica UNESCO che racchiuda tutte le nostre competenze. Questa è la nostra vocazione: il nostro mandato è indivisibile, come è indivisibile la pace”. Vorrei che questo monito fosse valido anche per noi oggi. **Vorrei che questa nuova Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO**, composta da rappresentanti delle più alte Istituzioni dello Stato italiano, il Senato della Repubblica, la Camera dei Deputati, la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, il Ministero dell'Ambiente, il Ministero degli Affari Esteri, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, il Ministero dell'Economia e delle Finanze, nonché da rappresentanti delle Università – per me e per molti ancora luogo elettivo dell'alta formazione e della ricerca di base e applicata – delle ONG e delle Regioni, **possa riuscire a mettere insieme tutte le proprie competenze e a costruire così un nuovo ruolo qualificato per l'Italia all'interno dell'UNESCO.**

Le Commissioni Nazionali sono una peculiarità del sistema unesco, anche

rispetto alle altre Agenzie delle Nazioni Unite: corrono, infatti, parallele alla struttura diplomatico-governativa, che ne è l'asse portante, per dare a questa una piattaforma ampia e solida di competenze di merito a sostegno delle azioni politiche verso e nell'Organizzazione parigina, ma anche per offrire a quest'ultima – vorrei dire alla “Casa madre” – quei **terminali sensibili nella società civile del Paese membro, che ne sostanziano l'attendibilità culturale e ne legittimano la rappresentatività democratica.**

Oggi, vedendoci finalmente qui riuniti, sono fiducioso che un nuovo tempo sia venuto, che un rinnovato peso dell'Italia nell'UNESCO e nel mondo sia a portata di mano, anche se non posso fare a meno di sottolineare la difficoltà, vorrei dire la gravità di quanto è accaduto negli ultimi anni. L'assenza di una Commissione Nazionale attiva ci ha messi al livello di alcuni tra i più poveri e arretrati Paesi membri, anche se siamo i primi contributori in assoluto dell'UNESCO (sommando i contributi ordinari e quelli volontari, discendenti dalla nostra politica di cooperazione bilaterale e multilaterale), ha forse indebolito la nostra sfera di influenza e la nostra capacità di contribuire a dibattiti fondamentali per il nostro stesso futuro, ha rischiato in qualche situazione di renderci marginali. Il Decreto Interministeriale, promosso dal Ministro degli Affari Esteri, che stabilisce i termini della riforma della Commissione Nazionale, con la riduzione dei suoi membri per “ragioni di efficienza” ma anche – lo sappiamo bene – a causa di un sostanziale, per non dire radicale, ridimensionamento delle risorse economiche destinate alla stessa, è datato 24 maggio 2007. Vorrei, piuttosto, doverosamente, a questo punto, rivolgere **un caloroso e sentito ringraziamento al Ministro Franco Frattini**, che, per primo, colse appieno, durante il secondo Governo Berlusconi, il senso della mia proposta di ridurre il numero – ormai elefantaco, più di 120 – di membri della Commissione, per avere un organismo più agile, più funzionale e, appunto, più “economico”. Vorrei estendere – se mi è consentito al suo successore, il Ministro Massimo D'Alema, il ringraziamento, giacché alla conclusione del Governo Berlusconi e con l'avvento del Governo Prodi, dovendo riprendere il cammino della riforma, varata da Frattini, ne colse il senso, a sua volta, e diede subito il via al rinnovo del procedimento, che il Ministro Frattini ha poi ritrovato (!) al suo ritorno alla

Farnesina, quasi alla sua conclusione! Anche considerando le lungaggini della burocrazia italiana, un ritardo, infatti, di oltre due anni e mezzo per raccogliere le designazioni, le Vostre designazioni, è un ritardo che sarei tentato di definire almeno “colposo”, e la dice lunga sulla considerazione che tutto ciò che fa riferimento a cultura, ricerca, alta formazione ha nel nostro Paese. Vorrei essere su questo punto tanto chiaro, quanto forse altrettanto franco: **la Commissione Nazionale Italiana per l’UNESCO non è un ente inutile.** La sua dizione “commissione” non può e non deve indurre in errore: non si tratta, infatti di uno dei tanti enti inutili, dei quali purtroppo è veramente pieno questo Paese, che dilapidano risorse e creano giuste diffidenze, essa è un Ufficio importante e necessario del sistema internazionale, proiettato sul sistema Paese.

Innanzitutto, la sua istituzione è un **atto esecutivo di un trattato internazionale**, e segnatamente della Convenzione di Londra del 16 novembre 1946 art. VII. Secondo tale articolo, e come si legge nella Carta delle Commissioni Nazionali (Parigi, 27 novembre 1978) art. 4 *Responsabilità degli Stati membri nei confronti delle Commissioni Nazionali* “Spetta ad ogni Stato membro, conformemente all’art. VII dell’Atto costitutivo, dotare la propria Commissione Nazionale di statuto, **strutture e delle risorse necessarie**, affinché essa possa ottemperare alle proprie responsabilità nei confronti dell’UNESCO e dello Stato interessato” e ancora “Per poter funzionare efficientemente ogni Commissione Nazionale deve avere” tra l’altro “**autorità e mezzi finanziari** necessari per permetterle di compiere efficacemente le funzioni previste nella presente Carta e di accrescere la sua partecipazione alle attività dell’Organizzazione”. Da questo punto di vista, e sono davvero rammaricato di doverlo dire senza infingimenti, lo Stato italiano è – ancora oggi – oggettivamente inadempiente. Altri Paesi europei, invece (Francia, Germania, Spagna, Regno Unito, Svezia, Polonia, Austria, Svizzera, ecc.), da anni assicurano alle loro Commissioni Nazionali risorse finanziarie e umane significative, spesso in rapporto proprio al loro apporto finanziario all’UNESCO.

In secondo luogo, **la Commissione Nazionale** non ha una funzione di mera rappresentanza, ma è **un organo dalla vocazione eminentemente esecutiva.** Le sue

funzioni precipue sono elencate nei quattordici punti del Decreto istitutivo, che non vi ripeterò, limitandomi a ricordare solo come la Commissione sia tenuta:

- a dare pareri e formulare raccomandazioni al Governo e alle Amministrazioni Pubbliche per quanto riguarda l'elaborazione e la valutazione del programma UNESCO;
- a collaborare con gli organi competenti per l'esecuzione delle decisioni della Conferenza Generale dell'UNESCO;
- ad adoperarsi per associare attivamente al lavoro dell'UNESCO persone ed Enti che svolgono attività nei campi educativo, culturale e scientifico;
- a partecipare, in modo sempre maggiore, all'azione dell'UNESCO e in particolare all'elaborazione e all'esecuzione dei suoi programmi;
- a promuovere e diffondere presso la società civile, le comunità, i gruppi e gli individui – soprattutto i giovani – gli ideali e le attività dell'UNESCO.

Come si vede, si tratta di funzioni essenziali, non accessorie, sia in seno alla società italiana che nei confronti della comunità internazionale. In questi tre anni di assenza della Commissione ho tentato, come Presidente, di garantire almeno in parte tali funzioni, aiutato in questo dagli stimati collaboratori del Segretariato, che mi hanno aiutato con spirito di servizio e alto senso di responsabilità, sostenuto talora da esperti, animati solo da volontariato e passione culturale. Non senza difficoltà – soprattutto economiche – ci siamo integrati con i Ministeri competenti, *in primis* con questo Ministero degli Affari Esteri, e con le altre Istituzioni di volta in volta necessarie.

Vorrei qui sottolineare il ruolo cooperativo e determinante della nostra Rappresentanza Permanente presso l'UNESCO di Parigi sotto l'eccellente guida degli Ambasciatori che si sono lì succeduti, da ultimo Giuseppe Moscato. Al nuovo Ambasciatore, Maurizio Serra, che è qui con noi e che prenderà servizio fra qualche settimana, i più calorosi auguri di tutti noi. Gli saremo vicini, come lui lo sarà a noi.

Un doveroso **ringraziamento debbo ai nostri giovani stagisti**, italiani e stranieri, che succedendosi nei mesi, hanno sempre e tutti dato valore alle nostre attività e spesso, molto, molto spesso anche braccia e gambe, oltre che intelligenza e passione, senza neppure uno straccio di remunerazione o rimborso spese. Ai presenti, ma anche a quanti, ormai lontani, sono rimasti a noi affezionati al punto da costituire un'Associazione degli ex-stagisti, il mio ringraziamento più sincero. Un altrettanto doveroso ringraziamento debbo alla **Federazione dei Club UNESCO**, che, a parte rari casi, prontamente censurati dalla Federazione stessa, coopera utilmente e senza fini di lucro con questa Commissione, per la diffusione dei fini e delle attività dell'Organizzazione sul territorio della Repubblica.

Inoltre, vista la cronica carenza di risorse finanziarie, ho dotato la Commissione di uno strumento operativo in grado di reperire più agilmente fondi e attrarre risorse, ***l'Associazione per la Commissione Nazionale UNESCO – Italia Onlus***, il cui attuale Presidente è, per vincolo statutario, un diplomatico, l'Amb. Gianfranco Facco Bonetti, a suo tempo designato dallo stesso Ministero degli Affari Esteri. Tramite l'Associazione ho potuto stipulare Convenzioni con il Ministero dell'Ambiente e con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, le quali hanno dato vita a due gruppi di lavoro formati da giovani professionisti, che collaborano in relazione al progetto per il quale ciascuno di loro è maggiormente competente: rispettivamente il gruppo di lavoro per il Decennio di Educazione allo Sviluppo Sostenibile (DESS), che lavora alacremente guidato da un Comitato Scientifico *ad hoc*, che “governa” una massa eccezionale di richieste di collaborazione e di attività, con equilibrio e intelligenza, e il più “giovane” gruppo di lavoro Cultura Immateriale e Diversità (CID).

I due gruppi – che hanno lavorato a stretto contatto con i due Ministeri ricordati sopra – hanno collaborato attivamente alla diffusione e alla promozione dei temi legati al Decennio di Educazione allo Sviluppo Sostenibile proclamato dall'UNESCO dal 2005 al 2014 e alle due recenti *Convenzione sulla salvaguardia del patrimonio culturale immateriale* e *Convenzione per la protezione e promozione della diversità delle espressioni*

*culturali*. In particolare, sono state organizzate ben quattro edizioni della Settimana di Educazione allo Sviluppo Sostenibile, durante le quali la Commissione ha coordinato oltre settecento eventi ogni anno in tutta Italia sui temi dell'energia sostenibile (2006), dei cambiamenti climatici e della riduzione di CO2 (2007), entrambi a Roma, della riduzione e riciclaggio dei rifiuti (2008) a Palermo, e della Città e cittadinanza (2009) a Milano.

Inoltre, abbiamo potuto diffondere i contenuti delle due Convenzioni citate prima, sensibilizzare gli enti locali e le regioni con la creazione di un bollettino informativo, dare assistenza – quando richiesta – per la presentazione al Gruppo interministeriale competente delle candidature alla *Lista rappresentativa del Patrimonio Culturale Immateriale*; abbiamo organizzato, insieme al Ministero per i Beni e le Attività Culturali, un importante convegno in occasione della Giornata Mondiale della Diversità Culturale 2009, celebrando così la Giornata per la prima volta nel nostro Paese. Infine, abbiamo stipulato e stipuliamo accordi e Convenzioni minori, che ci consentono di agire a stretto contatto con realtà come la Siae, per l'approfondimento e la diffusione presso i giovani delle implicazioni che la *Convenzione per la protezione e promozione della diversità delle espressioni culturali* ha sulla disciplina del diritto d'autore, il **Regional Bureau for Science and Culture in Europe** (BRESCE), per il monitoraggio dello stato di attuazione della *Convenzione sulla salvaguardia del patrimonio culturale immateriale* nei paesi del sud est europeo, e infine alcune regioni italiane, per l'attuazione di iniziative specifiche (convegni, mostre etc. etc.).

Tutto ciò rappresenta la testimonianza del fatto che le idee, quando sono valide, possono ancora trovare nel nostro Paese le gambe per camminare, ma non può in alcun modo costituire un alibi, o un'assoluzione per nessuno di chi è istituzionalmente coinvolto. A questo proposito **vorrei dare un caveat** a questa Commissione e a tutti coloro che hanno a cuore l'identità e i progetti dell'UNESCO: **la proliferazione sconsiderata di iniziative, talora pseudo culturali, che si accaparrano il nome e talora il logo dell'UNESCO, in alcuni casi a fini principalmente speculativi**. Il nome e il logo UNESCO sono, infatti, accreditati e da sé danno prestigio e ruolo: questa Commissione, che ha il compito

statutario di vigilare sul loro uso e impedire il loro abuso ha avuto e avrà molto da fare, purtroppo.

**L'Italia deve ricominciare a investire non solo nell'UNESCO di Parigi, o in alcune sue Istituzioni decentrate, ma anche nell'UNESCO in Italia, a cominciare da questa Commissione Nazionale.** È l'unica strada che abbiamo affinché l'enorme costo che l'Organizzazione di Parigi rappresenta ogni anno per la nostra economia (ricordo che siamo il primo contributore volontario, con circa 35 milioni di euro all'anno, che nel 2008 hanno raggiunto la vetta di 42 milioni, a fronte di poche decine di migliaia di euro destinate alla Commissione) porti dei frutti. È l'unico modo affinché una simile spesa (ricordo anche che l'intero bilancio ordinario dell'UNESCO di Parigi per il biennio 2010-2011 ammonta a 653 milioni di dollari, e che il nostro contributo – anche se diversificato tra Parigi, Brescia di Venezia, Istituto internazionale di fisica teorica di Trieste e altri interventi di cooperazione – equivale quindi circa al 10% di tale bilancio) non si riveli senza un ritorno efficace sul nostro sistema, ma costituisca un investimento reale e vantaggioso dal punto di vista culturale e politico.

In questo senso, la coincidenza tra l'insediamento oggi della nuova Commissione e l'inizio del mandato di Irina Bokova costituisce un'opportunità di rinnovamento che non possiamo ignorare. Nei prossimi mesi (dopo un periodo di *prorogatio* che la nuova Direttrice ha già fatto sapere che vuole concedere ai Vice Direttori Generali dell'era-Matsuura) si renderanno vacanti ben dodici posti di Vice Direttore Generale a Parigi, di cui, faccio presente, nessuno è occupato dall'Italia da dieci anni (durante cioè tutto il mandato di Matsuura). Anche da questo punto di vista il nostro investimento all'interno dell'UNESCO deve cambiare, o meglio, deve cambiare la nostra strategia, attraverso una almeno parziale redistribuzione delle risorse. **La ragione per cui l'Italia non occupa posti di particolare prestigio o rilievo all'interno dell'UNESCO,** con la parziale eccezione di Francesco Bandarin, attuale Direttore del Centro per il Patrimonio Mondiale, non è – badate bene – **da attribuirsi** a una scarsa stima nei nostri confronti da parte della comunità

internazionale, bensì **alla nostra scarsa attenzione alla formazione di figure professionali adatte a ricoprire quei ruoli.**

Le dinamiche unescane, come del resto quelle di tutte le Agenzie internazionali, bilanciano la designazione politica del Paese di provenienza con le competenze professionali e linguistiche, che vengono richieste sempre più alte e qualificate, quanto più impegnativo è il ruolo da ricoprire. A questo va aggiunto un *cursus* all'interno dell'Organizzazione, che permette agli aspiranti di farsi conoscere. In altre parole è sempre più difficile essere catapultati *ex abrupto* nell'UNESCO, come la recente *querelle* per l'elezione del Direttore Generale ha dimostrato. Proprio questo è il valore aggiunto che potrebbe apportare **la Commissione Nazionale, diventare cioè una vera e propria scuola, dove formare le nuove professionalità richieste dalle Organizzazioni Internazionali.** La mia visione è quella di una Commissione Nazionale come vivaio, in cui nutrire e far crescere *stagiaires* e giovani collaboratori. Mi fa piacere ricordare che una nostra *ex stagiaire*, Chiara Bortolotto, è oggi quasi unanimemente considerata tra i massimi esperti mondiali di Patrimonio Immateriale e lavora, forse non a caso, a Parigi all'*École des hautes études en sciences sociales*: il suo *Il patrimonio immateriale secondo l'UNESCO*, pubblicato nel 2008 dal nostro *Istituto Poligrafico dello Stato* è al momento l'unico e più recente strumento di lavoro in materia nel nostro Paese.

A una simile competenza, a un simile entusiasmo, noi dobbiamo rispondere con un'organizzazione in grado di garantire almeno la partecipazione agli incontri internazionali e un costante aggiornamento sulle politiche e le attività dell'UNESCO. Sovente, come Presidente, mi debbo scusare anche con i collaboratori del Segretariato (come ho dovuto fare anche con qualche membro di questa Commissione) per non poter pagare le missioni: è una posizione davvero difficile da far comprendere. Non si tratta di sperperare risorse per viaggi di piacere a spese dello Stato, né di superficiale velleità presenzialista: si tratta, esattamente, di **garantire una presenza politica nei luoghi deputati a tutela del ruolo e del buon nome dell'Italia.**

Riprendiamo oggi il nostro ruolo nella comunità intellettuale e scientifica internazionale! Non accontentiamoci più – quasi rassegnati – dell’ineguagliabile primato del nostro patrimonio storico-artistico e monumentale. Ricordiamo sempre che l’eccellenza del futuro si costruisce oggi, attraverso l’investimento nella ricerca scientifica, nella promozione e valorizzazione del patrimonio materiale, immateriale e naturale, nella formazione e nelle industrie culturali. **L’eccezionale risultato del Forum della cultura e delle industrie della cultura dell’UNESCO, a Monza, nello scorso settembre** è la migliore e più lampante dimostrazione di tutto ciò.

Iniziamo a costruire a partire dalle poche certezze che questa Trentacinquesima Conferenza Generale ci garantisce:

1) L’Italia, che ospita **l’Agenzia delle Acque (WAP) a Perugia**, è stata rieletta nel Consiglio intergovernativo del Programma Idrologico Internazionale, dove siamo rappresentati dal Prof. Lucio Ubertini. Investiamo dunque ancora nel campo dell’educazione allo sviluppo sostenibile, in particolare attraverso le prossime iniziative che la Commissione si è già impegnata a organizzare nell’ambito della sesta edizione di *Mediterre*: un convegno sul rapporto tra cambiamenti climatici e conservazione del patrimonio e un convegno sull’Acqua come patrimonio dell’umanità;

2) È stata approvata la risoluzione presentata dall’Italia che prevede la stabilizzazione dell’iniziativa del **Forum sulla Cultura e le Industrie Culturali a Monza**, anche se la sua realizzazione è subordinata al reperimento di risorse extra bilancio. Siamo fiduciosi e sicuri che la Regione Lombardia farà ancora una volta la sua parte – come ha fatto egregiamente quest’anno – e impegnarci nell’organizzazione della seconda edizione del Forum. E la Commissione, tutti Voi, dovrete essere protagonisti nel prossimo Forum: il tema è tutto italiano e l’Italia deve esserci tutta.

3) **Fino al 2012 l'Italia rimarrà membro del Comitato Intergovernativo per la salvaguardia del Patrimonio culturale immateriale.** È essenziale iniziare a investire seriamente nella tutela e nella valorizzazione di questa categoria patrimoniale, che in Italia non è certo inferiore al Patrimonio artistico e monumentale: basti pensare alla nostra musica, alle feste, ai riti, alle credenze, alle danze, ai colori e ai sapori della nostra Patria per rimanere sconcertati dalla presenza di due soli elementi italiani nella Lista rappresentativa del patrimonio culturale immateriale, di fronte ai ventinove elementi cinesi, ai sedici giapponesi e – per tornare in Europa – ai sette croati. **Mi sia consentito di proporre oggi che il nostro Paese si candidi per ospitare una riunione del Comitato, prima della fine del proprio incarico, e che utilizzi quella sede per portare numerose e incontestabili candidature.**

4) Infine, la nuova Direttrice Generale ha annunciato la sua volontà di costituire un Panel per la Pace e il Dialogo Interculturale, cui inviterà eminenti personalità del mondo intellettuale e istituzioni internazionali che condividono gli stessi valori dell'UNESCO. L'Italia deve prepararsi a questo momento, innanzitutto con una celebrazione di alto profilo della **Giornata Mondiale della Diversità Culturale per il dialogo e lo sviluppo il 21 maggio 2010.** Quest'anno la Giornata, promossa da questa Commissione, sarà celebrata in un luogo di frontiera, a Trieste, per sottolineare come il dialogo interculturale sia l'unica soluzione in grado di risolvere almeno in parte i conflitti creati dai flussi migratori, e sarà organizzata in stretta collaborazione con il Collegio del Mondo unito dell'Adriatico, perché l'educazione resta ancora il primo e forse più importante mandato dell'UNESCO. A questo proposito sento il bisogno di ricordare l'attività della Commissione Nazionale nel campo delle **Scuole Associate**, e in particolare l'attività della Prof.ssa Cecilia Prezioso, che in questi anni ha continuato, instancabile, a curare la rete delle scuole, una rete che non abbiamo perso essenzialmente grazie al suo generoso impegno e alla sua dedizione. Da oggi vorrei però che la Commissione intensificasse anche la sua alleanza con le Università italiane, che restano la più grande risorsa di innovazione e di eccellenza del nostro Paese, acquisendo maggiore ruolo e garantendo maggiore spazio nella politica di cooperazione,

centrale alla sua missione, che l'UNESCO favorisce nel mondo tra le Università e gli Istituti di ricerca.

Ho voluto farvi subito queste proposte concrete, alcune delle quali già *in progress*, perché non possiamo perdere altro tempo. L'Italia ha di nuovo una Commissione Nazionale per l'Unesco e, dunque, non ha più scuse. Deve impegnarsi per promuovere con sempre maggiore decisione gli ideali dell'UNESCO, l'ideale della pace contro la guerra, delle pari opportunità contro la discriminazione, del diritto contro la prevaricazione, della responsabilità contro lo spreco.

Sono in molti a chiedercelo, perché, nonostante tutto, nonostante le polemiche su quali siti siano inclusi più o meno meritatamente nel patrimonio mondiale, nonostante le accuse alla burocrazia del carrozzone unesco, **l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione la scienza e la cultura resta ancora oggi una straordinaria fonte di ispirazione per tutti gli uomini e le donne di buona volontà**. Resta un simbolo di speranza per un futuro di pace, che nessuno di noi può permettersi di tradire. Proprio per questo, vorrei concludere il mio intervento con le parole di un altro promotore di speranza e ambasciatore di Pace, pur fra le mille polemiche, il Presidente degli Stati Uniti Barack Obama. Egli, durante la sua storica visita all'università del Cairo nel giugno scorso ha detto:

*È più facile cominciare una guerra che concluderla.*

*È più facile incolpare il prossimo che guardarsi dentro.*

*È più facile riconoscere ciò che ci divide che ciò che ci accomuna.*

Secondo il Presidente Obama, dunque, il difficile spetta all'UNESCO. E questo significa che, da oggi, spetta anche a tutti noi.

Prof. Giovanni Puglisi